

ORESTE DELUCCA

IDRONIMI RICCIONESI

Il territorio di Riccione, in età medievale, presenta svariati motivi di interesse che meriterebbero d'essere analizzati in modo approfondito. Ne accenno alcuni, solamente di sfuggita, prima di fermarmi sul tema prescelto:

1 – la collocazione geografica, i caratteri ambientali e la morfologia del suolo, che vedono l'area riccionele partecipe delle vicende costiere e al tempo stesso di quelle collinari, avendo inoltre un riferimento di rilievo nell'asse viario della Flaminia. Nella ricostruzione del quadro d'assieme è possibile avvalersi, tra l'altro, di un'abbondante messe di toponimi significativi;

2 – le strutture insediative (ivi comprese quelle fortificate e il *Borghetto*, che già compare nel XV secolo), le forme e i caratteri del popolamento, le famiglie locali (fra cui si distingue quella dei Bettuzzi)¹, i flussi migratorii (in ordine ai quali si può annoverare una non trascurabile presenza slava e albanese, soprattutto nella seconda metà del Quattrocento), le tracce associative e collaborative riferite particolarmente all'economia rurale;

Abbreviazioni ad uso delle note:

ACR = Archivio Capitolare Rimini;

ASF = Archivio di Stato Forlì; ASR = Archivio di Stato Rimini;

BGR = Biblioteca Gambalunga Rimini.

N.b.: le pergamene dell'Archivio di Stato di Rimini sono state recentemente riunite in un unico fondo, ordinato cronologicamente, la cui numerazione progressiva è ancora in corso. Pertanto le pergamene stilate entro il XIV secolo vengono qui indicate col rispettivo numero; quelle successive, con la datazione.

¹ Si vedano ad esempio gli atti stipulati nel 1456 da Sigismondo Pandolfo Malatesta, in ordine alla cessione delle terre confiscate agli Agolanti. Il capofila dei riccionesi è Biagio Bettuzzi (ASR, not. Bartolomeo di Sante 1455/1457, c. 62 e segg.).

3 – l'organizzazione ecclesiale che, accanto alla pieve di S. Lorenzo in Strada, alla chiesa di S. Martino d'Arcione e all'oratorio di S. Maria del Pantano, comprende anche realtà meno note o addirittura mai segnalate: la chiesa di S. Bartolomeo in Ladronaria (documentata dal 1208), la chiesa di S. Nicola di Valle Fiorita (attestata dal 1419), la chiesa della Trinità (citata dal 1488), la cappella di S. Alessio (che verosimilmente testimonia un culto introdotto dalla comunità transadriatica qui insediata)²;

4 – le attività produttive legate alla prima trasformazione dei prodotti agricoli (in primo luogo i molini idraulici, posti lungo i due corsi d'acqua principali), le fornaci per laterizi (anch'esse situate presso le vie d'acqua), le strutture di ospitalità e ospedaliere sorte sulla Flaminia: l'ospedale di S. Bartolomeo in Ladronaria (noto dal 1177), l'ospedale di S. Lorenzo in Strada (1357), l'ospizio del Pantano (1460), l'ospizio od *hostaria* di Arcione (1474), l'ospizio della Trinità (1488), l'ospizio di Simone Ricciardelli (1500).

Come si può rilevare da questi parziali e schematici accenni, i temi su cui fermarsi sarebbero numerosi. In questa sede mi limiterò a parlare dei corsi d'acqua riccionesi e particolarmente dei due maggiori.

Giova premettere che, durante tutto il Medioevo, il regime idraulico si presenta assai diversamente da quello dei giorni nostri: anche i rivi e torrenti sono caratterizzati da una notevole abbondanza e continuità d'acque; nelle depressioni sono frequenti le superfici lacustri e i pantani.

La documentazione d'archivio testimonia un fitto reticolo di corsi minori: il *rivus Raibani* (attestato dal 1211), il *rivus de Petra Lata* (1235), il *rivus de Maraldo* (1246), il *rivus Budrioli* (1346), il *rivus Sophie* (1363), il *rivus Butii* o *de Buciis* (1388), il *rivus Stiani* (1390), il *rivus Christiani* (1444), il *rivus Albarelli* (1461), il *rivus de Travixellis* (1473), il *rivus a Putheo* (1483), il *rivus Rivaldi* (1490), il *rivus Rogati* o *Ronchati* (1497), il *rivus Ranchetti* (1497).

Accanto ad essi sono da annoverare i due corsi maggiori: il Marano e il Melo. Senz'altro più cospicuo fra quanti sfociano tra Cattolica e Rimini, il Marano ha sempre colpito la fantasia popolare, per la conformazione del suo alveo, per le selve poste ai suoi lati, per l'irruenza subitanea delle sue acque. Non a caso troviamo sulle sue sponde toponimi come il *fundus Gurgi Rotundi* (1462)³ e il *fundus Gurgi Castagni* (1490)⁴. Non a caso il suo letto è divenuto la sede per i miracoli attribuiti al Beato protettore locale.

² Cfr. in proposito: O. DELUCCA, *Alessio Monaldi fra storia e mito*, Rimini 1989.

³ ASR, not. Gaspare Fagnani 1461/1462, c. 164.

⁴ ASR, not. Nicolò di Matteo Monti 1490/1492, c. 23.

D'altra parte il fiume ha sempre rappresentato un punto di riferimento importante, in virtù delle strutture produttive collocate nei suoi pressi, soprattutto i molini e le fornaci. In definitiva la gente ha costantemente vissuto un rapporto di amore-odio nei confronti del Marano.

Il suo nome attuale inizia a comparire solo dalla metà del XV secolo. In precedenza lo troviamo citato come *flumen Vicopelli*.

È noto che, nel sito dove oggi sorge la borgata di S. Lorenzo in Strada, in epoca romana sussisteva un agglomerato. Lo testimoniano i numerosi ritrovamenti archeologici⁵; lo lascia intendere un documento dell'anno 1059 il quale cita la *plebe Sancti Laurencii qui vocatur in vico pupillo*⁶. Una espressione, tra l'altro, che ben testimonia il passaggio dell'organizzazione territoriale dalle mani dell'autorità civile a quella ecclesiastica.

Il fiume deriva il suo nome dall'abitato che lambisce. Una registrazione del *Codice Bavaro*, a cavallo fra VII e VIII secolo, ci offre la testimonianza più antica, menzionando l'*alveo fluminis Nicipupulli* in contiguità con il fondo *Ferriano*, l'odierno Friano⁷. Anche la menzionata concessione dell'anno 1059, oltre alla pieve, cita il *fluvio qui vocatur Vico Pupillo*. Nel 1192 è documentato il *ponte Vicopellis*⁸ e, dagli inizi del Duecento, sono sempre più numerose le menzioni del fiume, in riferimento ai territori di S. Lorenzo in Strada, Casalecchio, S. Salvatore, Friano, S. Patrignano, Vecciano ecc.

Naturalmente l'idronimo subisce spesso piccole varianti: nel 1211 è ricordato come *flumen Rivipelli*, nel fondo *Foliano*⁹; nel 1243 come *flumen Vigopelli*, nel medesimo sito¹⁰; nel 1263 compare come *flumen Rigopelli*, nella pieve di S. Patrignano¹¹. L'anno 1280 è detto *flumen Ricuppelli*¹², nel 1474 *flumen Riopelli*¹³, nel 1484 *flumen Riipelli*¹⁴, nel 1490 *flumen Rigipelli*¹⁵.

⁵ L. GHIROTTI, *Note su S. Lorenzo in Strada*, «La Perla Verde», n. 8 (agosto 1974).

⁶ F.G. BATTAGLINI, *Memorie storiche di Rimini e de' suoi Signori ad illu strare la zecca e la moneta riminese*, Bologna 1789, p. 28; L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, II, Rimini 1856, p. 532.

⁷ *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro) secoli VII-X*, a cura di G. Rabotti, Roma 1985, n. 36.

⁸ TONINI, cit., p. 596.

⁹ ASR, pergamena 223.

¹⁰ Ivi, pergamena 414.

¹¹ Ivi, pergamena 682.

¹² ASR, Fondo Diplomatico, Miscellanea, not. Uomo di S. Marco, c. 1.

¹³ ASR, Libro di S. Gaudenzo n. 18, c. 60.

¹⁴ ASR, Libro di S. Gaudenzo n. 13, c. 268.

¹⁵ ASR, not. Nicolò di Matteo Monti 1490/1492, c. 42.

È dalla metà del XV secolo, come dicevo, che si trova documentato col nome di *flumen Marani*. Il primo atto rintracciato risale al 1445¹⁶, seguito da numerosi altri. Nel 1469 (e in carte successive) troviamo l'indicazione del *flumen Rigopelli seu Marani*, da cui è possibile determinare in modo inequivocabile l'identità dei due idronimi¹⁷. Sul finire del XV secolo e negli anni seguenti il nome Marano prende via via il sopravvento, fino a divenire pressochè esclusivo. Importante è anche un bando del 1582, il quale menziona il "fiume Rigopelli chiamato anticamente, et di presente Marano"¹⁸.

Da notare che questo nome, se compare per la prima volta nel 1445 in relazione al fiume, era però già da tempo attribuito ad alcuni fondi e ad una cappella. Nel 1253 è ricordato un casamento posto *in capella Marani*, presso S. Salvatore¹⁹; l'anno 1284, nel medesimo sito, è citato un terreno *in capella Marani in fundo Marani*²⁰; nel 1411 un terreno della pieve di S. Savino è detto *in capella S. Iohannis de Marano et in fundo Marani*²¹.

Giacchè il toponimo *Marano* nel Medioevo è riferito di norma ad aree paludose o distese d'acqua a lento corso²², si può crederlo originariamente assegnato a fondi confinanti col fiume e successivamente assunto dal fiume stesso. In tal caso, per la seconda volta (dopo il Vico Popilio), si può constatare il passaggio del nome dalla località al corso d'acqua.

Prima di concludere questo punto, è doveroso ricordare che in alcune carte il Marano assume anche il nome di fiume della Trinità, in riferimento alla chiesa ed ospedale ubicati sulla sponda sinistra, vicino al ponte sulla strada Flaminia. Nel 1488, ad esempio, è menzionata una terra *in capella Ternitatis*, confinante con il *flumen Ternitatis*²³. Lo storico Cesare Clementini, agli inizi del XVII secolo, ricorda il "fiume della Trinità, chiamato ora Marano", mentre fin dal 1212 si parla del *pontis petre S. Trinitatis*²⁴, che lo stesso Clementini vorrebbe costruito o risarcito ai tempi dell'imperatore

¹⁶ ASR, not. Sante di Andrea da Serravalle 1443/1446, c. 212.

¹⁷ ASR, Libro di S. Gaudenzo n. 13, c. 76; not. Andrea Mangiaroli 1483/1484, c. 173; not. Andrea Mangiaroli 1484/1486, c. 122; not. Sigismondo Fabriani 1496, c. 124; not. Giovanni Dolzoni 1497/1503, c. 39.

¹⁸ M.A. ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti*, XIII, c. 204 (BGR, ms. 295).

¹⁹ ASR, pergamena 543.

²⁰ ASR, Fondo Diplomatico, Miscellanea, S. Maria in Porto, c. 2.

²¹ ASR, vol. AP 793, s.c.

²² A. POLLONI, *Toponomastica romagnola*, Firenze 1966, p. 181.

²³ ASR, not. Masio Cicerchia 1488/1489, c. 10.

²⁴ ASR, pergamena 224.

Antonino Pio²⁵. Sempre sul fiume Marano, ma più a monte, è invece segnalato il ponte *de levoronibus* (1438)²⁶, in connessione con quell'*hospitale levoronis* o *levoronum*, documentato dal 1258, che verosimilmente ha dato il nome all'odierna località di Ospedaletto²⁷.

E veniamo al rio Melo. Taluno ha voluto riconoscerlo nel *rivo qui vocatur de Domitiano*, che un documento dell'anno 997 assegna alla pieve di S. Lorenzo, nel fondo di Besanico, ai confini con il territorio di Coriano²⁸. Ma l'accostamento è improprio. Certamente non regge il nesso che in passato si è voluto cogliere fra il rio Melo e la grande tabella marmorea ritrovata sulla Flaminia, presso le Fontanelle; le opere alle quali il testo si riferisce, compiute nel 93 d.C. sotto l'imperatore Domiziano, sono verosimilmente riferibili all'arteria stradale e non ad interventi idraulici²⁹.

Occorre piuttosto segnalare la presenza di un fondo *Domiziano*, che compare nel territorio di S. Savino fin dall'VIII secolo³⁰ e trova ripetutamente menzione, almeno sino a tutto il XV, come fondo o terziere *Domezani*, nei pressi di S. Savino e Castelleale. Considerato che il Melo è formato dalla sommatoria di molti rivi, è credibile che l'idronimo *Domiziano* (mai riferito ad un tratto fluviale prossimo alla foce) sia da collegare ad uno di questi affluenti dell'entroterra e più precisamente al ramo oggi chiamato rio di *Besanigo*.

Viceversa il corso principale del Melo, nella sua intierezza, deve identificarsi nell'antico *Temese*, un nome che riecheggia quello del suo più illustre «collega» britannico.

La prima testimonianza risale all'anno 906, allorchè si trova menzione del *fluvio Temise* nella pieve di S. Savino³¹; analoga citazione compare l'anno 993³², mentre nel 1040 esso viene ricordato come *rio Temmise*³³ e nel 1193 come *flumen Temisi*³⁴. Dal secolo seguente, numerose sono le segnalazioni del fiume o rivo *Temesis*, *Temexi*, *Temese*, *Temexo*, riferite ai territori di S. Lorenzo in Strada, S. Innocenza, Vecciano, Passano, Montescudo e

²⁵ C. CLEMENTINI, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e dell'origine e vite de' Malatesti*, I, Rimini 1617, p. 118; II, Rimini 1627, p. 368.

²⁶ ASR, not. Bartolo Venerandi 1436/1440, c. 87.

²⁷ ACR, pergamena 87.

²⁸ C. CURRADI, *Pievi del territorio riminese nei documenti fino al Mille*, Rimini 1984, doc. 37.

²⁹ *Rimini antica: il lapidario romano*, a cura di Angela Donati, Rimini 1981, p. 106.

³⁰ *Breviarium*, cit., nn. 27, 57; CURRADI, cit., docc. n. 8, 35, 39.

³¹ CURRADI, cit., n. 6.

³² Ivi, n. 34.

³³ M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, II, Venezia 1802, p. 307.

³⁴ *Liber instrumentorum Capituli ariminensis*, c. 38 (BGR, ms. 1163).

Montecolombo³⁵. Ciò conferma che l'idronimo viene riferito all'intera asta fluviale, dalla sorgente alla foce. Parallelamente, nei medesimi territori, compaiono vari fondi che portano il nome di *Themesi*, *Temisii*, *Timixii*, *Timoxis*, *Timisorum*³⁶. Non deve meravigliare il fatto che le località interessate al *Temese* siano in larga misura quelle stesse toccate dal Marano: i due corsi risultano paralleli e in vari punti assai vicini, tanto che per la striscia di terra che li separa è stato coniato il toponimo *inter rivos*, oggi Trarivi.

Un atto del 1266, elencando beni posti nella pieve di S. Lorenzo in Strada, include un *locum ad usum molendini ... iuxta ipsam plebem, in flumine qui Themese appellatur*³⁷. La descrizione ha tratto qualcuno in inganno, facendo addirittura credere che il *Themese* coincidesse col Marano. Si tratta invece di due fiumi diversi, come può desumersi senza equivoci da più di un documento. Nell'anno 1211, ad esempio, sono menzionate terre in fondo *Foliani*, che vanno *a flumine Temosi usque ad flumen Rivipelli*³⁸; nel 1390 altre terre del fondo Fogliano risultano ubicate *inter flumina Temensi et Righopelli*³⁹. Anche la legislazione trecentesca riminese (nelle *Provisioni* sulle *Vie e Ponti*), includendo in una medesima rubrica i fiumi *Rigopelli* e *Temexi*, conferma trattarsi di due entità distinte⁴⁰.

Ulteriori documenti, a loro volta, aggiungendosi a quelli già riferiti al fondo Fogliano, ci aiutano a localizzare con precisione un tratto del fiume *Temese*. In una stipula del 1456 esso compare nel fondo *Pantano*⁴¹; scritture del 1346 e del 1445 lo indicano nel fondo *Quarantole*, entro il territorio di S. Lorenzo in Strada⁴². E questo fondo (sinonimo del fondo *Molinacci*, secondo un atto posteriore)⁴³ nella cartografia settecentesca del Catasto Calindri risulta delimitato dalla Flaminia e, appunto, dal Rio Melo.

³⁵ Cfr. ad esempio: ASR, pergamena 444 del 1245; not. Pietro di Giovanni da Imola 1376/1385, c. 69; ASF, Fondo Notarile di Santarcangelo, not. Nicola Dutì 1407/1411, c. 32; ASR, AP 775, c. 1 del 1422; Libro di S. Gaudenzo n. 18, c. 16 del 1448; not. Antonio Galli 1435/1450, c. 27; not. Gaspare Fagnani 1477/1481, c. 162.

³⁶ Cfr. ad esempio: *Schede Garampi*, n. 225 del 1172 (BGR, ms. 199); ASR, AP 775, c. 1 del 1422; not. Angelo di Antonio 1442/1450, c. 4; not. Baldassarre Palazzi 1481/1482, c. 49; not. Andrea Mangiaroli 1485/1486, c. 63; not. Pietro Cavalieri 1487/1497, c. 178; not. Gaspare Fagnani 1489, c. 57; not. Giulio della Fonte 1577/1578, c. 215.

³⁷ TONINI, cit., III, Rimini 1862, p. 577.

³⁸ ASR, pergamena 223.

³⁹ ASR, not. Mangino di Giangino 1390/1395, c. 3.

⁴⁰ FANTUZZI, cit., VI, Venezia 1804, p. 141.

⁴¹ ASR, not. Bartolomeo di Sante 1455/1457, c. 67.

⁴² ASR, Miscellanea di Enti Pubblici ed Ecclesiastici, Ospedale di S. Spirito, c. 88; ASR, pergamena 11 giugno 1445.

⁴³ ASR, AB 190, c. 193.

A fornire una autorevole conferma circa l'identità fra *Temese* e *Melo*, interviene poi un rogito del 1502, il quale descrive terre di S. Lorenzo in Strada, nel fondo *rivi Meli sive Thimisi*, confinanti con la *via publica per quam itur ad locum dicto el Molinacio*⁴⁴.

L'idronimo *Melo*, che appare cosa diversa dal *rius Meleti* (pure documentato in area riccione fra il 1387 e il 1494)⁴⁵, ha un antecedente onomastico in alcuni fondi, così come era avvenuto per il fiume Marano. Sono il fondo *del Male* (citato in un atto del 1456)⁴⁶, il fondo *Montis Mali* (menzionato l'anno 1500, confinante col *rivus Temixi*)⁴⁷ ed il fondo *pontis Meli* (ricordato l'anno 1485)⁴⁸, detto anche fondo *pontis Meli sive Fogliani* nel 1488⁴⁹. Per inciso ricordo che accanto a questa segnalazione del ponte sulla Flaminia, abbiamo anche notizie trecentesche di un *pons lapideus super flumen Temexi*, sito nel territorio di S. Innocenza⁵⁰.

A partire dal suindicato contratto del 1502, l'idronimo *Temese* viene gradualmente soppiantato e poi dimenticato; nella documentazione, nel linguaggio corrente e nella memoria dei riccionesi, il corso d'acqua che attraversa l'abitato e si conclude nell'odierno porto canale, col passare del tempo sarà soltanto "rio Melo". Ma il nome *Temese* non è morto del tutto: chi percorre la strada da Coriano a S. Savino, all'altezza di Passano può ancora oggi vedere, sulla destra, un viottolo campestre che scende il pendio in direzione del Melo. Un moderno cartello indicatore porta la scritta "via Rio Temisi", testimone inconsapevole di un passato che affonda le sue radici nell'alto Medioevo.

⁴⁴ ASR, not. Giovanni Postumi 1484/1504, c. 126.

⁴⁵ Atti notarili del 1387, c. 50 (BGR, ms. 778); ASR, not. Francesco Paponi 1431/1433, c. 91; not. Rodolfo Paponi 1460/1463, c. 39; not. Andrea Mangiaroli 1494, c. 156.

⁴⁶ ASR, not. Bartolomeo di Sante 1455/1457, c. 99.

⁴⁷ ASR, not. Masio Cicerchia 1500/1501, c. 2.

⁴⁸ ASR, not. Gaspare Fagnani 1485/1486, c. 10.

⁴⁹ ASR, not. Gaspare Fagnani 1487/1488, c. 96.

⁵⁰ FANTUZZI, cit., VI, Venezia 1804, p. 141.